

3.4 Caratteristiche della città di Caorle

Un parziale inquadramento delle caratteristiche della città di Caorle si può ottenere dall'analisi delle attività economiche prevalenti, presenti e passate.

I settori produttivi si possono ricondurre a sole tre categorie, turismo, oggi prevalente, pesca ed agricoltura, i quali oltre a contribuire alla quasi totalità del peso economico del paese ne caratterizzano il territorio.

Storicamente l'occupazione principale degli abitanti, data la posizione della città, è stata la pesca, prevalentemente lagunare, talvolta integrata da periodiche battute in mare. Con il diminuire delle aree salmastre, dovuto alle opere di bonifica che, a partire dall'800 si fecero sempre più intense, iniziò anche il declino di questa tipologia di pesca (Musolino,1967).

La segregazione di alcune aree lagunari era già iniziata con il decreto del 1642 della Repubblica di Venezia, il loro intensificarsi mise però definitivamente in crisi il modello lagunare basato sulla risorsa acqua, sul quale per secoli si era organizzata la vita locale.

L'organizzazione della pesca lagunare era infatti non solo alla base della struttura economica, ma anche del modello sociale della comunità caorlotta. La vita era ritmata dal calendario di pesca e si svolgeva fra paese e laguna dove i pescatori vivevano in "casoni", capanni in canna palustre costruiti su una motta o su isolette artificiali. Il casone ospitava una famiglia o "compagnie di pesca" formate da una cerchia più allargata di parenti; ogni Clan familiare gestiva una porzione di laguna facendo riferimento ai membri più anziani che conoscevano le tecniche di pesca ed i ritmi dell'ambiente lagunare.

Per tentare di salvaguardare e rendere più redditizia la pesca in laguna venne costituito nel 1858 il Consorzio Peschereccio al quale la comunità affidò il compito di amministrare quello che restava degli antichi possessi lagunari. Dopo l'annessione al Regno d'Italia le opere di bonifica divennero d'interesse nazionale e quindi incentivate (legge Boccarini, 1882), provocando ulteriori perdite di superficie da utilizzare per la pesca ed un progressivo degrado della laguna che oltre ad un naturale interrimento subiva l'occlusione e l'arginatura di molti canali che con i loro flussi d'acqua pulita la vivificavano. La rottura dell'equilibrio idrologico accelerò irrimediabilmente la distruzione del territorio lagunare, fenomeno che influi non solo sull'attività di pesca, ma provocò una graduale trasformazione culturale facendo perdere alla città ogni relazione con il territorio che un tempo dominava e da cui dipendeva.

Negli anni trenta con la chiusura di due importanti valli da pesca (Perera e Zignago) il mare divenne l'unica alternativa per molte famiglie che non avevano più garanzia di sussistenza in laguna. Alle famiglie che occupavano le valli chiuse fu offerto di ottenere un bragozzo per la pesca in mare o di ricostruire il casone all'interno di quel che restava della laguna. Solo i più giovani, al di sotto dei trent'anni, tentarono l'avventura in mare mentre i più anziani restarono in laguna. Iniziò così ad incrinarsi anche il sistema dei Clan familiari ed i ruoli al loro interno, dal momento che, con le nuove tecniche di pesca, il controllo dell'attività passò dai più anziani ai più giovani ed intraprendenti.

I grandi lavori di bonifica nel frattempo richiamarono una gran quantità di braccianti e lavoratori agricoli che andavano a vivere ai margini della città, nei centri agricoli, incrementando la popolazione residente. Si delineava quindi una netta separazione delle aree abitative in funzione delle attività produttive, i pescatori sempre più indirizzati verso il mare s'insediavano nel centro città, nel quale nel frattempo era sorto il mercato ittico, mentre braccianti ed agricoltori si collocavano ai margini.

Nel dopoguerra, come gran parte della costa alto Adriatica, anche il litorale di Caorle vide crescere in maniera esponenziale il turismo balneare che determinò una nuova fase di sviluppo economico. Nel decennio 1950-60 la domanda turistica raggiunse tassi altissimi ai quali si rispose con la costruzione frettolosa di strutture recettive, senza un'oculata pianificazione urbanistica. Questo portò alla distruzione della pineta litoranea a levante senza contare lo spianamento delle dune, indispensabile per creare una spiaggia adatta allo sfruttamento balneare.

Tra la fine degli '60 e l'inizio dei '70 si concentrarono gran parte degli interventi di urbanizzazione e cementificazione della fascia costiera con la realizzazione, tra l'altro, dei due grandi insediamenti turistici di Porto Santa Margherita e Duna Verde.

Le nuove prospettive offerte dal turismo spinsero molte famiglie di pescatori ad abbandonare il centro città per trasferirsi nelle zone di espansione (Santa Margherita, Saonessa) dove iniziare la nuova e più redditizia attività. Si ebbe quindi un periodo di progressivo abbandono del centro ed una perdita della tradizionale organizzazione spaziale legata alle diverse attività produttive. Oggi il tessuto urbano è obliterato dal turismo ed il centro per contrastare lo spopolamento si è convertito ad una vocazione prettamente commerciale.

Attualmente pur essendo la pesca e l'agricoltura ancora molto importanti per l'economia della città subiscono un continuo passaggio di occupati al settore commerciale legato al turismo.

Questo predominio del turismo condiziona fortemente lo stile di vita degli abitanti i quali, di fatto, secondo le stagioni si trovano a vivere in realtà diametralmente opposte. Durante il periodo invernale Caorle è una piccola città di mare, ma nel pieno della stagione estiva si trasforma in una stazione balneare attiva e vivace, fornita delle strutture recettive e dei servizi adeguati alle richieste dell'industria turistica. Anche il carico di abitanti che l'ambiente deve sopportare nei differenti periodi risulta quindi essere diversissimo, passando dagli 11.000 residenti durante l'inverno alle 120.000 unità, dovute a turisti e pendolari del settore turistico e commerciale, nel periodo estivo.

Le presenze, infatti, seppur inferiori a quelle di Bibione e Jesolo, superano abbondantemente la quota dei 3,5 milioni. Sulla base di dati del 1995 Caorle risulta la seconda località turistica, dopo Jesolo, per l'offerta alberghiera, mentre al quarto posto (dopo Bibione, Jesolo e Cavallino) per quella extralberghiera, offrendo comunque una risposta anche al segmento del campeggio e del villaggio turistico (Di Monte e Scaramuzzi, 1996).

Dagli anni Ottanta in poi l'incremento di presenze ha subito una diminuzione, come in tutte le località balneari venete, sia a causa della recessione e dell'inflazione generalizzata di quegli anni, sia per la crescente competizione internazionale che cominciò a mettere in crisi le spiagge tradizionali ed il modello della vacanza balneare estiva basata su "Sole Sabbia e Mare" (Sun Sand and Sea).

L'attuale indice dato dal rapporto arrivi/presenze, nonostante presenti una ripresa rispetto la crisi degli anni '89-'90 fortemente condizionati dal fenomeno della mucillaggine, andrebbe a collocare lo sviluppo turistico di Caorle nella fase del consolidamento stagnazione (Bellacicco,2000). In questo momento è quindi fondamentale per il comprensorio balneare individuare nuovi elementi d'attrazione per la domanda turistica; questi potrebbero essere collegati alla valorizzazione della possibilità di conoscere e venire a contatto con risorse naturali, storiche e territoriali della località, attirando così una nicchia di turisti di qualità più sensibili alla sostenibilità ambientale, economica e sociale dell'offerta.

